

Loiodice, I. (2004), *Non perdere la bussola. Orientamento e formazione in età adulta*, Milano, FrancoAngeli.

Recensione di Rossella D'Ugo

Abstract

Quali le “identità molteplici” nell’attuale società del cambiamento? Quali le modalità della “formazione per tutta la vita”? Come orientarsi e ri-orientarsi in età adulta? In quali luoghi e attraverso quali pratiche? E quali sono le figure professionali impegnate in questo scenario? A questi quesiti di grande attualità l’Autrice, accompagnata dalle due parole chiave *formazione* e *orientamento*, risponde attraverso la sua riflessione.

Parole chiave: formazione degli adulti; orientamento

Quali le “identità molteplici” nell’attuale società del cambiamento? Quali le modalità della “formazione per tutta la vita”? Come orientarsi e ri-orientarsi in età adulta? In quali luoghi e attraverso quali pratiche? E quali sono le figure professionali impegnate in questo scenario?

A questi quesiti di grande attualità l’Autrice, accompagnata dalle due parole chiave *formazione* e *orientamento*, risponde attraverso la sua riflessione.

Non ci si può incamminare per questo percorso senza prima aver chiaro il panorama che fa da sfondo: la società attuale. Una società in cui si intrecciano numerose antinomie (mondialismo/localismo, universalismo/autocentrismo,...) e dove regna una parola: globalizzazione. Una globalizzazione con i suoi pro e i troppi contro, che spesso gioca a sfavore dei diritti fondamentali di molte popolazioni, senza lasciarsi, invece, guidare da principi di libertà e di giustizia sociale. Una globalizzazione che porta con sé incertezza e precarietà.

Ed è in questo quadro che emerge l’esigenza di un uomo nuovo. Se fino a qualche tempo fa, parlando di adulti, si faceva riferimento a soggetti caratterizzati da stabilità e da sicurezza, a persone mature sia da un punto di vista biologico che psicologico, da qualche decennio si è cominciato a considerare “l’adulità” come un’età reversibile e in continua trasformazione. Il paradigma dell’età adulta è stato messo in crisi dalle diverse discipline, che hanno posto sempre più attenzione al concetto di *cambiamento*, piuttosto che di *sviluppo*. Un uomo, dunque, caratterizzato da una continua crescita e da un continuo cambiamento. Un uomo che ha il diritto/dovere di apprendere. Per l’intera vita. Un apprendimento, questo, che

diviene risorsa fondamentale, che si fa strada grazie all'interazione sociale, grazie all'incontro tra diverse formae mentis, camminando, dunque, attraverso forme di intelligenza condivisa, di intelligenza situata, di intelligenza distribuita.

Anche il lavoro, in questa realtà, assume una nuova configurazione: perde la sua valenza esclusivamente economica per raggiungerne una sociale, relazionale. Potremmo dire, una nuova valenza educativa del lavoro. Dagli anni '70, ci ricorda l'Autrice, si comincia infatti a parlare di *learning organization*: apprendimento che nasce proprio quando i componenti di una organizzazione uniscono informazioni, idee, esperienze e ne fanno patrimonio comune, sapere collettivo. L'organizzazione diviene una sorta di cervello umano. Ne deriva un percorso parallelo di interessi dei lavoratori e di interessi dell'azienda: necessario, tra l'altro, per il successo dell'impresa. Un luogo di lavoro dove si integra, appunto, l'idea di formazione.

La formazione di cui parliamo ha come protagonisti dei soggetti caratterizzati da estrema eterogeneità (per età, genere, stili di apprendimento, modi di vivere); ha dei luoghi, formali e non formali, entro i quali si sviluppa; ha dei tempi, non più circoscritti alle prime età della vita, ma compagni di viaggio per l'intera esistenza. La formazione oggi *“va intesa come quel dispositivo complesso in grado di garantire a tutti un posto e un ruolo centrali all'interno di una società mondializzata: una società che, per gli alti livelli di complessità e di trasformazione, non può che considerare la formazione come un vero e proprio investimento, indispensabile per la qualità della vita di ciascun individuo e, complessivamente, delle varie comunità nazionali ed internazionali”* (p.45). Questa formazione deve assicurare all'uomo del nuovo millennio le armi cognitive e relazionali contro l'incertezza e il cambiamento che contraddistinguono l'epoca attuale.

Diversi i documenti internazionali che si sono mossi in questa direzione. Tra questi spicca il Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, redatto nel 2000 dalla Commissione delle Comunità Europee, finalizzato a rendere realtà svariate azioni formative (far crescere la partecipazione attiva ai progressi della società della conoscenza, garantire a tutti pari opportunità nella fruizione di informazioni, qualificare l'offerta di formazione permanente,...) e con l'obiettivo principale di garantire, entro il 2010, e in ogni Paese europeo, un livello di partecipazione alle attività formative che non sia al di sotto del 10% della popolazione adulta.

A questo punto, dall'attuale panorama europeo, l'Autrice ci riporta in territorio nazionale, attraverso i lineamenti storico-normativi che hanno caratterizzato l'educazione degli adulti, dalla necessità di fronteggiare l'analfabetismo alla fine dell' '800, per poi giungere alle necessarie risposte di formazione che devono equipaggiare i nuovi cittadini del mondo. E questo, oggi, deve avvenire nella prospettiva di un sistema formativo integrato.

A questo importante concetto di formazione è indissolubilmente legato quello di orientamento.

Oggi l'orientamento non è circoscritto ad un'attività puramente informativa che offre notizie riguardo a indirizzi di studio o a sbocchi professionali. Oggi l'orientamento deve educare alla *scelta* e alla *progettualità*. L'orientamento è formazione e la formazione, allo stesso modo, è orientamento. E proprio come la formazione, l'orientamento si fa centrale in età adulta, spingendo i soggetti verso un buon grado di autonomia, di motivazione, di autostima, verso l'acquisizione di capacità di empowerment e di coping. Spinge l'uomo e la donna verso la personalizzazione/individualizzazione.

L'Autrice si sofferma sul grande ruolo che può avere, in questo quadro, il pensiero narrativo e l'approccio autobiografico, spesso presenti nelle esperienze di formazione e orientamento in età adulta. Un modo per raccontarsi, per riflettere su se stessi, per ricostruirsi valutando il passato e progettando il futuro.

Negli ultimi due capitoli, Loiodice ci fornisce, inoltre, un dettagliato panorama dei luoghi dove regnano formazione e orientamento (dalla scuola e l'università fino ai più recenti Centri territoriali permanenti) e dei protagonisti che si occupano di formazione e di orientamento, figure caratterizzate da *“una professionalità polidimensionale e complessa, ma che, al contempo, richiede una formazione specialistica che faccia del formatore un “esperto” dell'apprendimento adulto”* (p.129). Formatori, progettisti di formazione, docenti disciplinaristi, operatori di orientamento: tante denominazioni per un'unica fondamentale qualità: una professionalità ad alto profilo. E un grande contributo nella creazione di questa professionalità è da attribuire ai corsi di studio di primo livello nell'ambito della classe 18, classe delle lauree in Scienze dell'Educazione e della Formazione.

Un testo, questo, che ci porta a prendere coscienza dei bisogni formativi e che ci presenta la ricchezza delle offerte realizzate a questo proposito, nei diversi contesti, istituzionali e non. Utili indicazioni...per non perdere la bussola.